

Il delitto, la sentenza

TORRE ANNUNZIATA

Dario Sautto

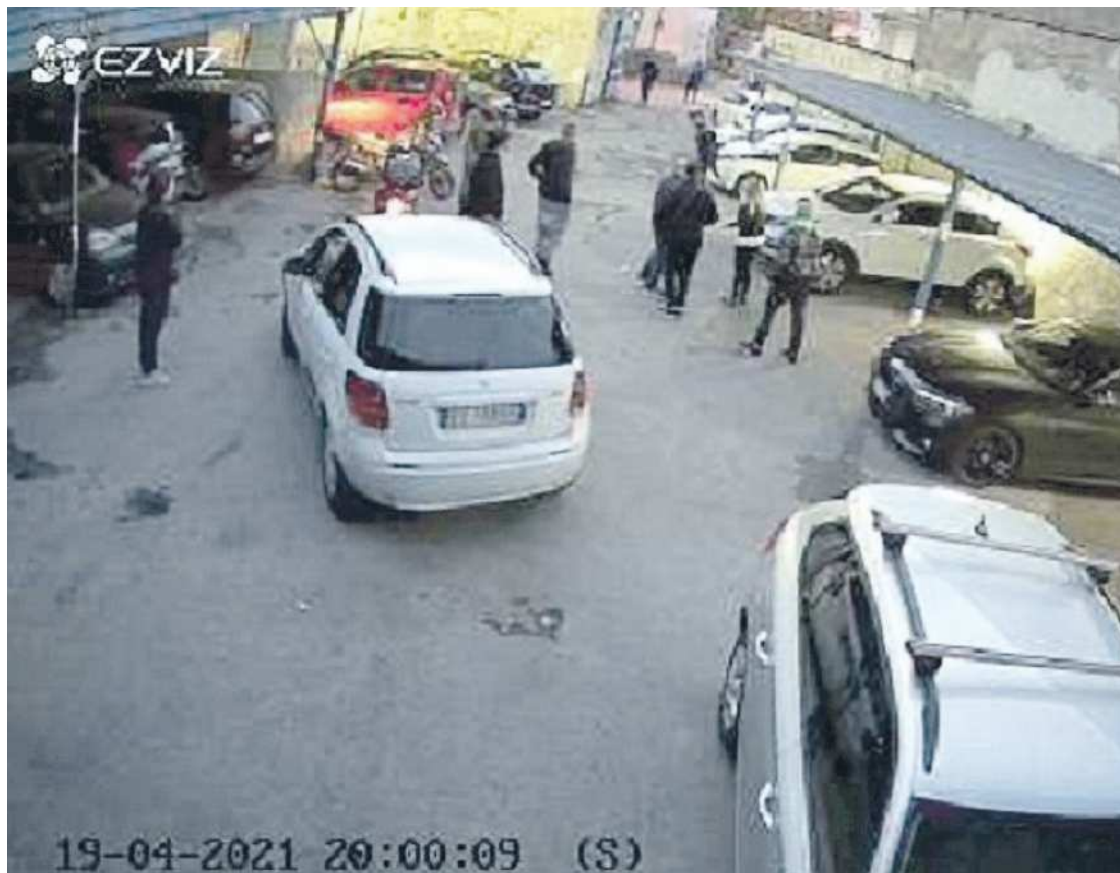
«Noi abbiamo perso tutto già due anni fa, ma stavolta a perdere è lo Stato. Ma noi non ci fermiamo». Dopo la lettura della sentenza di condanna a ventitré anni ciascuno per i quattro assassini del marito, non usa mezzi termini Tania Sorrentino, la vedova di Maurizio Cerrato, ucciso la sera del 19 aprile 2021 a Torre Annunziata per difendere la figlia Maria Adriana dopo una lite per un parcheggio. La Procura di Torre Annunziata (procuratore Nunzio Fragliasso, in aula la pm Giuliana Moccia) aveva chiesto il carcere a vita per tutti gli imputati, ma non è arrivata la condanna all'ergastolo per Giorgio Scaramella, che aveva dato inizio alla lite e chiamato i rinforzi, per suo fratello Domenico Scaramella, per Antonio Cirillo (che ha sferrato materialmente la coltellata mortale) e per suo padre Francesco Cirillo, che ha partecipato all'accerchiamento della vittima. Tutti erano accusati di omicidio volontario aggravato dai futili motivi.

LA PROCURA

Ma per la seconda sezione della Corte d'Assise di Napoli (presidente Concetta Cristiano) andava esclusa l'aggravante dei futili motivi per i Cirillo e per Domenico Scaramella, riconosciuta invece al solo Giorgio Scaramella al quale è stata applicata una diminuzione di pena poiché riconosciuto il concorso anomalo nella spedizione mortale. Quasi una contraddizione, che sarà spiegata nelle motivazioni che saranno pubblicate tra novanta giorni. «La sentenza emessa dalla Corte di Assise di Napoli, che ha condannato per omicidio volontario tutti e quattro gli imputati dell'omicidio di Maurizio Cerrato, certifica la bontà e la correttezza delle indagini svolte dai carabinieri e dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata – dice il procuratore Fragliasso – in una vicenda tragica dal punto di vista umano e complessa dal punto di vista giudiziario. Ci riser-

Ucciso per un parcheggio 23 anni ai quattro killer la figlia: «È un'ingiustizia»

► Maurizio Cerrato morì accoltellato dopo una lite per difendere la ragazza ► La Procura aveva chiesto l'ergastolo in aula il pianto e la rabbia dei familiari



IL DELITTO Un frame dell'agguato; a destra, Maurizio Cerrato e la figlia Maria Adriana

viamo di leggere la motivazione della sentenza per valutare l'opportunità di impugnarla nella parte in cui ha concesso a Giorgio Scaramella l'attenuante del concorso anomalo ed ha escluso per i restanti imputati l'ag-

gravante dei futili motivi». Ha versato lacrime di rabbia Maria Adriana dopo la lettura della sentenza ed ha lasciato di corsa l'aula 116 del tribunale di Napoli: «Non mi aspettavo una pena così bassa, semplicemen-

te perché quelli che hanno ammazzato mio padre non sono brave persone, hanno precedenti e altri processi in corso. Ma noi non ci fermeremo mai, continueremo a portare avanti il ri-



cordo di mio padre». Alla famiglia Cerrato, costituita parte civile a processo con gli avvocati Giovanni Verdoliva e Antonio Marinaro, è stato riconosciuto il risarcimento dei danni, così come al Comune di Torre Annunziata (avvocato Maria Velardo) e alla Fondazione Polis (avvocato Gianmario Siani).

L'AGGUATO

Maurizio Cerrato intervenne in via IV Novembre, a Torre Annunziata, per aiutare sua figlia Maria Adriana. La ragazza aveva parcheggiato l'auto in strada dopo aver spostato una sedia «segnaposto» proprio sotto casa Scaramella. Al ritorno, aveva trovato una ruota squarciata.

Durante il cambio pneumatico, era iniziata la lite: nel parcheggio privato che si trova poco distante dalla loro abitazione erano giunti Giorgio Scaramella e sua sorella Rosa. Tra insulti e aggressioni – è la ricostruzione dei carabinieri della sezione operativa della compagnia di Torre Annunziata – ad avere la peggio era stato proprio Giorgio Scaramella che, per vendicarsi, aveva chiamato i rinforzi, arrivati poco dopo sul posto. Antonio Cirillo ha, poi, confessato di essere arrivato sul posto armato di un coltello – forse lo stesso usato per squarciare la ruota – e di aver sferrato la coltellata mortale, proprio mentre Domenico Scaramella aveva aggredito Cerrato. Un'azione che era stata raccontata anche dai

frame recuperati dai cellulari dei titolari del parcheggio privato in cui avvenne il delitto: il video fu cancellato per timore di ritorsioni da parte degli Scaramella, ma quei fotogrammi sono serviti ad identificare anche Francesco Cirillo, unico non riconosciuto da Maria Adriana.

Dopo la chiusura del processo di primo grado, anche l'avvocato Antonio de Martino – difensore di Giorgio Scaramella – rinvia tutto all'appello: «Pur avendo ottenuto il riconoscimento del concorso anomalo, attendiamo di leggere le motivazioni e, per quanto emerso durante il dibattimento, impugneremo la sentenza per chiedere l'esclusione anche dei futili motivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIUDICI NON HANNO RICONOSCIUTO L'AGGRAVANTE DEI FUTILI MOTIVI IL PROCURATORE CAPO: «PRONTI A IMPUGNARE»

Detenuti ma prendevano il Reddito di cittadinanza Sequestrati denaro e auto

L'INDAGINE

Ci sono anche due detenuti per traffico di droga vicini al clan D'Alessandro e le mogli di tre affiliati ai clan di camorra stabiesi tra i 43 percettori del reddito di cittadinanza, raggiunti ieri da un decreto di sequestro. L'operazione, condotta dai finanzieri del comando provinciale di Napoli, ha portato all'esecuzione di decreto di sequestro preventivo per equivalente, emesso dal gip del tribunale di Torre Annunziata su richiesta della Procura guidata dal procuratore Nunzio Fragliasso. Ben 43 persone sono indagate per il reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche per un totale di 367.465,68 euro.

IL SUSSIDIO

A ricostruire l'intera vicenda sono state le indagini condotte dai finanzieri del Gruppo di Torre Annunziata e della compagnia di Castellammare di Stabia, agli ordini del colonnello Gennaro

Pino e del capitano Nicola Caliendo, che sono state possibili anche grazie a uno scambio informativo con la casa circondariale «Giuseppe Salvia» di Poggioreale. Incrociando gli elenchi forniti dal carcere e i dati in possesso delle fiamme gialle, è emerso che 43 nuclei familiari – residenti per lo più tra Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Pimonte, Pompei e Vico Equense – avrebbero percepito il reddito di cittadinanza omettendo di comunicare all'Inps la presenza di detenuti nello stato di famiglia, sia al momento della presentazione della domanda, sia nel corso dell'erogazione del beneficio. «La normativa di riferimento prevede che, nel caso in cui il nucleo beneficiario

del sussidio in argomento abbia, tra i propri componenti, soggetti in stato detentivo, la relativa scala di equivalenza – ossia il parametro di riferimento utilizzato per determinare l'importo esatto del quantum spettante – debba essere ridotta, non dovendosi tener conto dei soggetti che si trovino nella predetta situazione» precisa in una nota il procuratore Fragliasso.

Tra gli indagati figurano i nomi di due corrieri della droga ritenuti legati al clan D'Alessandro e tuttora a processo, ma anche le mogli di tre affiliati ai clan Cesarano e sempre D'Alessandro, tutti detenuti in carcere per fatti di camorra: tre sono tuttora detenuti in carcere e due sono agli arresti domiciliari. In due non avrebbero comunicato il loro arresto, così come le tre donne non avrebbero precisato nella domanda che i mariti erano in carcere.

Nel corso dell'esecuzione del provvedimento – curato dal Gruppo della Guardia di Finanza di Torre Annunziata coadiuvato da militari del Nucleo di Po-



L'inchiesta

Omicidio Malvone, c'è un indagato

Omicidio di Raffaele Malvone: c'è un primo indagato. Un 33enne di Torre Annunziata, legato al clan Gionta, è sospettato di aver fatto parte del commando di almeno tre killer che è entrato in azione nella mattinata di domenica 26 marzo scorso in via Plinio,

sparando nei pressi di un minimarket dove lavorava la vittima. Pregiudicato di 29 anni, Malvone è stato ucciso con due colpi di pistola. Le indagini, coordinate dalla Dda di Napoli, sono condotte dal commissariato di polizia oplontino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTROLLI La Finanza ha fatto luce su una nuova truffa sul reddito di cittadinanza

lizia Economico-Finanziaria, del I Gruppo Napoli e delle Compagnie di Castellammare di Stabia, Massa Lubrense e Torre del Greco – sono stati sottoposti a sequestro denaro contante e autoveicoli di proprietà degli indagati, per un valore stimato complessivamente in 96.500 euro. Ulteriori disponibilità finanziarie sono in via di quantificazione sui rapporti bancari risultati riconducibili ai percettori del reddito di cittadinanza. A inizio 2023, un altro maxi sequestro di beni aveva riguardato i familiari di alcuni boss di camorra di Napoli e provincia: dai D'Alessandro di Castellammare ai De Luca Bossa-Minichini del rione Ponticelli a Napoli, passando per il Quarto Sistema di Torre Annunziata, i Batti di San Giuseppe Vesuviano e i Di Gioia-Papale di Torre del Greco. Tutti avevano chiesto il sussidio durante la pandemia.

d.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCROCIATI I DATI CON IL CARCERE DI POGGIOREALE CALCOLATA UNA TRUFFA DI 367MILA EURO